

# Progettare lo spazio per la biblioteca che cambia

*Una grande affluenza di pubblico alla v Conferenza nazionale per i beni librari sottolinea il forte interesse per i temi dell'architettura delle biblioteche*

**L**a quinta Conferenza nazionale per i beni librari, organizzata dal Ministero per i beni culturali in collaborazione con la Regione Lombardia e l'Editrice Bibliografica, e celebrata a Milano il 7 e 8 marzo scorso, ha offerto numerosi spunti di riflessione riguardo alle trasformazioni in corso nelle funzioni e nell'assetto delle biblioteche.

In primo luogo va detto che parte integrante dell'iniziativa — alla quale hanno partecipato circa 700 persone, provenienti da diverse regioni italiane e da ogni tipologia di biblioteca, tra bibliotecari, architetti e amministratori, spesso impegnati in progetti di costruzione di nuove sedi o di adattamento di edifici storici — erano la mostra sugli "Interventi edilizi per le biblioteche statali" curata dall'Ufficio centrale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria, e quella dal titolo "Progettare la biblioteca: interventi di ristrutturazione, recupero e riuso in Lombardia", curata dalla Regione; nei locali del Palazzo delle Stelline era stata allestita anche la prima edizione di "Bibliostar. Esposizione di servizi, tecnologie e arredi per le biblioteche"; se a ciò aggiungiamo anche la copiosa documentazione su decine e decine di progetti in corso o recentemente realizzati da università o amministrazioni locali, illustrata nello spazio "Il cantiere biblioteca", rendiamo forse l'idea della singolarità dell'iniziativa e dei variegati motivi di interesse che hanno accompagnato il convegno. Intendiamo dire che va rilevato con soddisfazione che negli ultimi anni si sono progettate, costruite e realizzate parecchie nuove biblioteche, così come si è proceduto in molti casi alla ristrutturazione di edifici preesistenti da destinare a biblioteca (a questo proposito, può essere utile sottolineare che accanto al restauro di edifici monumentali comincia ad affermarsi anche la

prassi del riuso di manufatti di archeologia industriale). Si tratta per il nostro paese di un fenomeno abbastanza nuovo e senz'altro incoraggiante.

Si può spiegare in questo modo una ripresa del dibattito sui temi dell'architettura delle biblioteche, che già nei mesi scorsi aveva avuto un'altra occasione di confronto (il convegno "Un'idea di biblioteca. Ovvero i nuovi percorsi del sapere: dalla metafora al progetto", tenuto a Napoli nell'ottobre del 1995), e l'interesse che negli ultimi tempi ha circondato alcune delle più significative realizzazioni in questo campo. Limitandosi a ricordare solo qualche esempio, si può partire dal più noto, che ha suscitato grande curiosità e ammirazione, come la Civica di Vimercate, una cittadina di 26.000 abitanti, dove si sono spesi 7 miliardi per costruire una biblioteca di oltre 3.500 mq (di cui 2.500 disponibili al pubblico), aperta nella primavera del 1993; l'ultima nata di questa serie di nuove biblioteche è la Regionale di Aosta, appena completata e di prossima apertura, la quale, con i suoi oltre 7.500 mq, è la più grossa biblioteca pubblica realizzata in Italia negli ultimi decenni. A margine di queste considerazioni, può essere di un certo interesse la constatazione che anche molte delle proposte presen-



◀ Il sottosegretario Carla Guiducci Bonanni ha aperto la v Conferenza nazionale per i beni librari

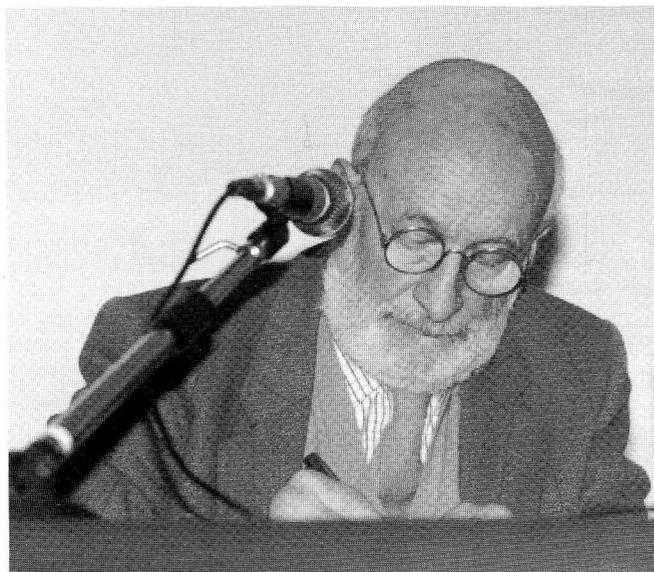
tate nell'ambito del concorso "La biblioteca desiderata", promosso dalla Provincia di Milano e da "Biblioteche oggi", insistevano sull'immagine e sull'organizzazione dello spazio fisico. Evidentemente sta giungendo a maturazione una attenzione maggiore rispetto al passato nei confronti di uno dei principali aspetti della politica bibliotecaria e di uno dei principali fattori del successo di una biblioteca tra il suo pubblico.

Tornando alla Conferenza di Milano, non è pensabile che si possano riprendere in questa sede tutte le questioni che lì sono state poste dai tanti relatori, che hanno affrontato i diversi aspetti del tema "La biblioteca tra spazio e progetto": accanto a responsabili politico-amministrativi, il programma prevedeva interventi di bibliotecari, architetti, urbanisti, esperti dei problemi della conservazione del materiale librario. La pubblicazione degli atti consentirà a quanti non hanno potuto partecipare di cogliere almeno in parte (quasi tutti gli interventi erano accompagnati dalla proiezione e dalla illustrazione di immagini, ed è ovvio che il volume potrà rappresentare solo parzialmente tutto questo) la ricchezza e la profondità di molte delle relazioni presentate.

Per quanto riguarda il promotore dell'iniziativa, il Ministero per i beni culturali, rappresentato dal sottosegretario Carla Guiducci Bonanni, il direttore generale Francesco Sicilia ha ricordato la politica di adeguamento delle sedi che da alcuni anni l'Ufficio centrale per i beni librari sta conducendo, anche attraverso il proprio ufficio tecnico per l'edilizia bibliotecaria. Tra le realizzazioni in corso nell'ambito delle biblioteche statali, da segnalare la Mediateca di S. Teresa della Moscova che sorgerà a Milano, di cui ha parlato Armida Batori, ispettore del Ministero, e la riorganizzazione dell'Universitaria di Bologna (di cui suscita particolare interesse la robotizzazione del magazzino), oggetto della relazione dell'architetto Romeo Ballardini. Altri interventi sono stati realizzati o sono in corso presso l'Universitaria di Torino, la Marciana di Venezia, la Biblioteca del popolo di Trieste, la Statale Isontina di Gorizia, la Palatina di Parma, le biblioteche Nazionale centrale, Laurenziana, Marucelliana e Riccardiana di Firenze, la Nazionale centrale di Roma e le biblioteche di Storia moderna, di Archeologia e Baldini della stessa città, la Nazionale di Potenza; altri hanno interessato le biblioteche dei monumenti nazionali di Casamari, Montecassino, Grottaferrata e Farfa.

Anche in Lombardia — come ha illustrato Ornella Foglieni, dirigente del Servizio biblioteche e beni librari e documentari della Regione, altro partner del convegno — si è sviluppato negli scorsi anni un movimento molto interessante, solo in parte documentato dalla mostra già citata: tra il 1973 ed il 1990 si sono costruite 135 nuove biblioteche e ne sono state ristrutturare 289, di cui 235 hanno potuto avvalersi di contributi re-

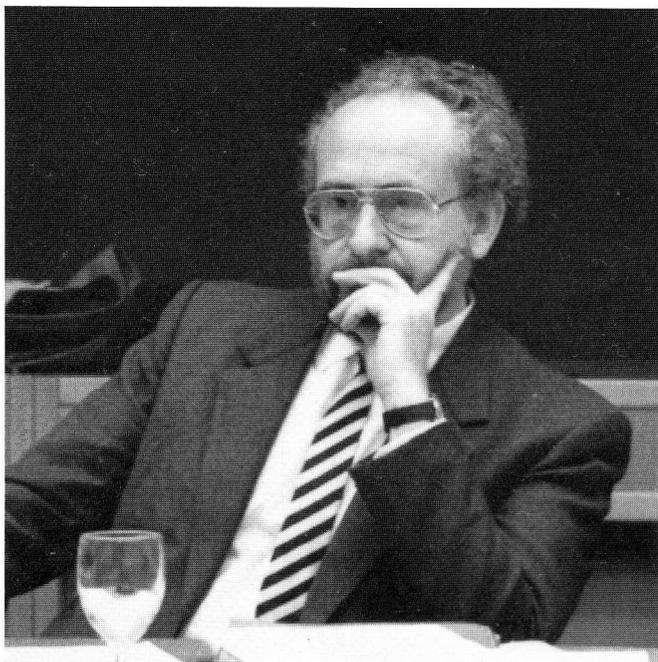
gionali. Dal 1991, grazie soprattutto ai finanziamenti resi possibili dal Fris (Fondo regionale infrastrutture sociali Lombardia), l'intervento è divenuto più organico e si prevede che nell'arco di un quinquennio possano essere realizzati un centinaio di progetti. Molto interessante, a proposito dello sviluppo dell'edilizia bibliotecaria in un'area regionale, anche la relazione di Núria Ventura Y Bosh, responsabile della rete di biblioteche popolari catalane, la quale ha illustrato le linee guida che in quella provincia sono state elaborate per la costruzione di nuove biblioteche: il documento, redatto da bibliotecari e architetti, definisce i parametri minimi e fornisce indicazioni su tutte le varie fasi della progettazione e della costruzione di una biblioteca.



**Vittorio Gregotti**

Più che sulle questioni strettamente legate all'architettura bibliotecaria si potrebbe provare a riprendere — senza per questo voler fare torto a nessuno dei relatori — qualche spunto di carattere generale emerso durante il convegno. Infatti i temi affrontati da alcuni relatori, sui quali ci soffermeremo brevemente, costituiscono un'occasione per un chiarimento di fondo, utile sia al dibattito sull'evoluzione dello spazio bibliotecario che a quello che in maniera più complessiva tocca le questioni della gestione delle biblioteche.

L'evoluzione della tipologia degli edifici destinati a biblioteca è stato il tema scelto dall'architetto Vittorio Gregotti, uno dei nomi più prestigiosi presenti alla manifestazione, per la sua brillante prolusione: "Lo spazio della biblioteca fra tradizione e modernità". Anche Giovanni Solimine, docente di biblioteconomia all'Università di Viterbo, ha presentato una rassegna dell'evoluzione del rapporto tra spazio e funzioni della biblioteca, soffermandosi in particolare sull'orga- ➤



**Michel Melot, Presidente del Consiglio superiore delle biblioteche di Francia, ha illustrato gli sviluppi più recenti dell'architettura per le biblioteche nel suo paese**

nizzazione dello spazio della consultazione. La sua analisi storica ha ripercorso le testimonianze sull'età classica e alto-medievale in merito alla pratica della lettura e alla configurazione delle sedi bibliotecarie; il rapporto tra biblioteca, scriptorium e vita monastica; il passaggio al "vaso" librario come unità fisica tra salone monumentale, suppellettile libraria e scaffalatura progettata per ospitarla; la nascita della biblioteca moderna, il cui baricentro è andato spostandosi sempre più sul magazzino; fino alla biblioteca dell'era elettronica, che organizza i propri servizi indipendentemente dal possesso del materiale documentario e alla quale gli utenti possono rivolgersi anche senza allontanarsi dal proprio luogo di studio o di lavoro. Al di là delle trasformazioni, a volte anche molto profonde, che col tempo hanno investito l'articolazione dello spazio bibliotecario e le modalità con cui il pubblico si è servito della biblioteca, rimane ferma però la funzione di mediazione e la centralità del ruolo del bibliotecario. Due relazioni erano affidate ad esponenti del comparto biblioteche universitarie: Klaus Kempf, responsabile del Settore biblioteche scientifiche della Direzione generale delle biblioteche statali della Baviera, ha presentato alcune significative realizzazioni architettoniche recentemente compiute nei campus di Ratisbona, Augusta e Passau; molto diversa la filosofia e la concezione dello spazio in quelle università che invece si basano su una profonda integrazione con la città che le ospita, come quella di Eichstätt; un caso particolare

è poi rappresentato dalla "biblioteca deposito" edificata a Monaco nel sobborgo di Garching.

L'intervento di Marie-Françoise Bisbrouck, incaricata di sovrintendere alla costruzione delle biblioteche universitarie presso il ministero francese dell'educazione, dal titolo "Programmare la biblioteca: criteri e metodi", ha toccato un tema e delineato il profilo di una specializzazione del lavoro del bibliotecario quasi del tutto trascurati nel nostro paese: "Qualsiasi operazione di costruzione, ampliamento o semplice ristrutturazione di edifici — ha sostenuto la relatrice francese — deve essere preceduta da un lavoro sistematico di programmazione". Tale affermazione è talmente condivisibile da sembrare quasi ovvia, eppure mentre Marie-Françoise Bisbrouck parlava di definizione di obiettivi, di quantificazione delle risorse necessarie per gli investimenti e per il funzionamento a regime, di coinvolgimento di diverse figure professionali, di scadenze temporali, e così via, molti di quanti l'ascoltavano si rendevano conto del profondo *gap* esistente tra l'impegno con cui in Francia ed in altri paesi europei e occidentali vengono curati gli aspetti della programmazione e l'improvvisazione che spesso caratterizza il modo di progettare e gestire dalle parti di casa nostra. Per trovare traccia di un simile atteggiamento in Italia dobbiamo ancora una volta ricorrere all'esperienza della Val Seriana e di altre poche realtà in cui si applica un *costume gestionale* di questo tipo, e, riguardo agli specifici temi della progettazione di nuove sedi, solo ad alcune delle realizzazioni presentate alla conferenza, dietro le quali non sempre è possibile intravedere un rigoroso lavoro di analisi della comunità da servire, un corretto dimensionamento della struttura, una conduzione del progetto capace di rispettare costi e tempi di realizzazione, e più in generale un coerente *progetto di biblioteca*.

Molto interessante, nella relazione di Michel Melot, anch'egli francese, presidente del Consiglio superiore delle biblioteche, l'analisi dell'esperienza delle biblioteche francesi e delle cause di questo movimento. Egli ha ricordato che le biblioteche pubbliche hanno in Francia origini e caratteristiche diverse dalle *public libraries* anglosassoni, essendo nate quasi sempre dalla confisca di raccolte librerie appartenenti al clero e all'aristocrazia. Anche il modo di concepire l'istruzione pubblica non ha riconosciuto nel paese transalpino alle biblioteche altro che un ruolo piuttosto marginale, essendo queste rivolte prevalentemente alla crescita della cultura personale e al tempo libero. La biblioteca, ha detto Melot, è perciò sempre stata associata "nell'immaginario collettivo francese all'idea di un luogo chiuso, polveroso, che intimidisce il frequentatore. Era pertanto difficile far capire all'elettorato che una biblioteca poteva essere un luogo pubblico frequentato da chiunque, o convincere un consiglio mu-

nicipale che il Comune doveva investire grosse somme di denaro per la creazione di una biblioteca pubblica". Le analogie con la situazione italiana risultano evidenti e quanto affermato da Melot, quindi, può essere molto istruttivo e utile per delineare una prospettiva di sviluppo anche per le biblioteche pubbliche italiane. Negli anni Sessanta e Settanta, con l'arrivo dei nuovi media e con l'avvio di nuove pratiche culturali, è stato possibile modificare la concezione che i francesi avevano della biblioteca pubblica, associando a questo istituto l'idea di mediateca. Dopo i primi positivi risultati nelle biblioteche per bambini e ragazzi e l'apertura nel 1977 della Bibliothèque publique d'information presso il Beaubourg parigino, il fenomeno è esploso e si è diffuso capillarmente in tutto il paese. Dell'intervento di Paola Vidulli, l'architetto italiano che con maggiore impegno e coerenza si è dedicato alla progettazione di biblioteche, più che gli aspetti direttamente legati al suo lavoro di progettista (molto interessante, ad esempio, la riflessione sulla costante tipologica, presente in moltissime biblioteche del nostro secolo, della piazza coperta, intesa a volte come spazio dedicato alla lettura, altre volte come atrio o come luogo di incontro o di reference), sembra doveroso sottolineare alcune considerazioni da lei presentate sulle trasformazioni che stanno investendo il modo di produrre ed analizzare i documenti. La Vidulli ha voluto giustamente sfatare la banale profezia della probabile scomparsa del libro a stampa, distinguendo tra il libro di lettura, destinato a vivere ancora a lungo nella forma che finora abbiamo conosciuto (il che non vuol dire che non verrà toccato da fenomeni innovativi: basti pensare al libro-gioco), e il libro di consultazione, che essendo strutturalmente pensato per un uso interattivo, è già stato sostituito in molti casi dal

software didattico, dai dizionari o dalle enciclopedie su memorie ottiche, dalle banche dati bibliografiche e informative. Ne deriva la necessità di ripensare l'organizzazione dello spazio. Riportiamo a questo proposito uno stralcio della relazione di Paola Vidulli. Dopo aver ricordato le trasformazioni che già sono state introdotte in seguito all'articolazione dei servizi e delle tipologie di utenza, l'architetto milanese prosegue così: "La struttura tipologica della biblioteca postmoderna sarà quindi sicuramente condizionata da una ancora più ampia diversificazione degli utenti in relazione a diverse modalità di utilizzo dei materiali. Anche in questo caso però si tratta di sdoppiamento di utenti e di tipi di consultazione e non di sostituzione [...]. La necessità di legare tematicamente i nuovi supporti ai libri viene quindi attuata al momento della consultazione tramite l'accesso ad un catalogo unico, per aree tematiche, che non sostituisce quello tradizionale per supporti, e tramite una postazione unificata di lavoro, che non sostituisce quelle collocate vicino alle raccolte che non vanno disperse ma restano concentrate per tipo di supporto (audiovisivi) o tipo di contenuti per l'editoria elettronica (corsi, testi enciclopedici, banche dati o immagini). Gli altri libri e periodici elettronici saranno collocati insieme ai materiali cartacei, perché, pur cambiando il supporto e le modalità di accesso alle informazioni di tipo interattivo, non cambia il contenuto [...]. Si intravede così una possibile stratificazione della biblioteca per tipologia di lettori e forse anche una suddivisione e classificazione delle raccolte non più unitaria, ma in relazione al tipo di lettori a cui esse si rivolgono".

Sulle trasformazioni che l'elettronica provoca nelle biblioteche di ricerca è intervenuta poi Anna Maria Tamaro, coordinatrice del Servizio biblioteche dell'Università di Firenze, la quale ha tra l'altro sostenuto che "per adattare gli spazi delle biblioteche ai cambiamenti in atto bisogna aver chiaro il nuovo ruolo della biblioteca come divulgazione della comunicazione elettronica. Dovremo cominciare, a valutare le biblioteche non dal numero dei libri nelle loro collezioni, ma dal numero di terminali e degli accessi che consentono alle fonti di rete. L'accesso elettronico farà crescere in importanza la disponibilità di postazioni di lavoro, le reti e il cablaggio degli edifici".

Quelle alle quali si è fatto qui riferimento sono soltanto una parte delle sollecitazioni offerte dal convegno e possono rappresentare una delle tante tracce di lavoro sulle quali potranno impegnarsi nei prossimi anni quanti hanno la responsabilità di gestire il cambiamento.

Ciò nella speranza che l'itinerario di sviluppo delle biblioteche italiane possa essere costantemente accompagnato da occasioni di studio e di discussione altrettanto ricche e stimolanti. ■



**Criteria e metodi di programmazione della biblioteca sono stati al centro della relazione di Marie Françoise Bisbrouck**